

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

PRIMO RAPPORTO CARITAS UNICEF

USCIRE  
DALL'INVISIBILITÀL'uomo non può vivere  
esclusivamente nell'amore  
ablato. Chi vuol donare  
amore deve necessariamente  
riceverlo in dono.

Deus caritas est

Benedictus PP XVI

**Ecco alcune riflessioni  
sul tema dei bambini  
e degli adolescenti  
di origine straniera  
in Italia, oltre gli  
stereotipi, presenti  
nel Rapporto prodotto  
da Caritas Italiana  
e Unicef Italia**pagina a cura  
della CARITAS DIOCESANA

L'idea di un Rapporto congiunto Caritas - Unicef sulla condizione dell'infanzia straniera in Italia nasce dall'esigenza di pubblicare un rapporto non governativo, in grado di analizzare il vissuto reale dei bambini stranieri nel nostro paese. Secondo le intenzioni degli enti promotori, l'esperienza non dovrebbe limitarsi ad un primo e unico Rapporto: si prevede infatti la pubblicazione congiunta di ulteriori Rapporti periodici sull'infanzia straniera in Italia.

Questo primo rapporto si è concentrato su cinque aree tematiche: la presenza di minori stranieri in Italia, l'integrazione sociale, la devianza, l'inserimento scolastico, la famiglia. Proprio a partire dai dati presentati in questo rapporto si cerca di sfatare alcuni luoghi comuni, alcuni stereotipi, nell'ottica di individuazione di interventi culturali, relazionali, legislativi ed educativi appropriati e innovativi in ambito ecclesiale e civile, che considerino l'infanzia straniera e italiana in modo costante, integra-



to e organico.

Secondo la stima del Rapporto, i minori stranieri presenti in Italia all'inizio del 2005 sono 491.000.

Dal rapporto emerge che i bambini stranieri non nascono già malati e non costituiscono un pericolo per la salute dei bambini italiani; il rischio di contrarre dopo la nascita malattie causate da situazione di povertà è comunque più elevata rispetto ai coetanei italiani.

Alcuni studi locali evidenziano infatti la presenza di difficoltà nei mesi successivi alla nascita, legate a condizioni di vita difficile, alla scarsa esposizione ai raggi solari e allattamento da mamme, a loro volta, poco esposte ai raggi solari.

Non è vero che i bambini stranieri - continua il Rapporto - non vanno dal pediatra perché sono tutti irregolari ma perché pagano le abitudini culturali delle famiglie di origine: molti

immigrati sono abituati a rivolgersi ai servizi sanitari solo in caso di emergenza e non conoscono il concetto di prevenzione sanitaria; per molte culture non ha senso recarsi dal medico se non si accusano sintomi particolari.

Non è vero che le corsie agevolate di accesso hanno determinato un afflusso privilegiato di bambini stranieri agli asili nido comunali e statali: il rapporto sottolinea come le liste di attesa, la rigidità degli orari, le modalità di iscrizione e le difficoltà lavorative e burocratiche di molte famiglie straniere determinano comunque difficoltà nell'iscrizione all'asilo nido con tutti i problemi di accadimento facilmente immaginabili. Anche dopo i tre anni, quando i problemi di accesso dovrebbero essere superati, non tutte le famiglie straniere riescono a mandare i bambini alla scuola per l'infanzia, anche se l'incidenza dei bambini stranieri nelle scuole dell'infanzia è passata dall'1,26% del 1997/98 al 4,58% del 04/05.

La difficoltà di incontro e scambio tra famiglie italiane e straniere non sono sempre riconducibili alla presenza di barriere culturali: in molti casi, la situazione di disagio economico delle famiglie straniere ostacola la frequentazione. Come ricambiare un regalo ricevuto o una festa di compleanno in casa di un compagno di classe italiano quando si vive in un monolocale(seminterrato)?

Non tutti i bambini stranieri che nascono in Italia ci rimangono - sottolinea il rapporto -. Per i ragazzi stranieri, l'Italia non è così accogliente come si potrebbe pensare: in molti casi, le difficoltà di accadimento e di inserimento possono spingere le famiglie ad inviare il figlio nel paese di origine, e non sempre per motivi di incompatibilità culturale con la società italiana.

Emerge infine che, allo stato attuale, non sembra siano presenti in Italia segnali di conflittualità e devianza delle seconde generazioni di adolescenti come invece è accaduto in altri paesi europei. (vedi recenti episodi di violenza nelle banlieues francesi). È infatti raro che i protagonisti di atti devianti siano giovani di origine straniera nati in Italia e cresciuti nel nostro paese, mentre è molto più frequente il coinvolgimento di ragazzi non accompagnati - vittime di traffico, per altro diminuiti nel numero totale dal 2001 del 28,7%.

Il rapporto, in ultima analisi, intende fornire uno stimolo alle autorità competenti a livello nazionale, così come regionale e locale, affinché - in un quadro generale di attenzione specifica all'infanzia e all'adolescenza - vengano sviluppate politiche e destinati fondi adeguati per i minori stranieri, e, ove necessario, azioni mirate a superare le discriminazioni nella realizzazione dei loro diritti.

LE RELAZIONI DI AIUTO

## CORSO PER NUOVI VOLONTARI CDA TIRANO

Il percorso di formazione aperto a nuovi volontari del Centro di Ascolto e Aiuto di Tirano si è articolato per quattro incontri a scadenza settimanale e ha visto la partecipazione di circa trenta persone, motivate alla conoscenza del mondo caritas. I temi affrontati sono stati quelli dell'Ascolto, dell'organizzazione del Centro di Ascolto e l'ultimo incontro ha affrontato il tema della "Relazione di Aiuto e Comunicazione". Sicuramente il tema si potrebbe affrontare da un punto di vista teorico-tecnico, tuttavia è importante sottolineare lo stile di una presenza accanto alle persone ripercorrendo alcuni tratti e alcuni atteggiamenti "normalmente" vissuti nelle relazioni con le persone che ci permettono di essere segno e sostegno per gli altri. Non vi è pretesa di dire come lavorare, ma la relazione di aiuto è fondamentale nella sua dimensione di ascolto e di aiuto, proprio nello spirito e nelle finalità del Centro di Ascolto. In questo senso è importante riprendere ciò che Papa Benedetto XVI ha scritto nella sua Enciclica Deus

Caritas. "L'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dall'incontro con Cristo. L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umili l'altro, non devo dargli soltanto qualcosa di mio, ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona. Questo giusto modo di servire rende l'operatore umile. Egli non assume una posizione di superiorità di fronte all'altro, per quanto misera possa essere sul momento la sua situazione. Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di potere aiutare. Questo compito è grazia. Egli riconosce infatti di agire non in base a una superiorità o maggiore efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono."

Ecco allora che la relazione di aiuto si può fondare su dieci atteggiamenti importanti che, a questo punto, diventano "quotidiani" perché sempre vissuti

e rivissuti: Ascoltare, Accogliere, Attendere, Aggregare, Ammirare, Accompagnare, Ammonire, Animare, Annunciare e Amare.

**Ascoltare:** È lasciar parlare; è far parlare; è abitare il proprio silenzio, è lasciarsi abitare dal silenzio dell'altro. È scoprire il tempo della parola e nella parola. (confronta Quelet). È saper rispondere alla, e riformulare la, parola dell'altro; è essere attenti alle emozioni; è scegliere un proprio dialogo; è saper offrire parole che tengano compagnia nella vita.

**Accogliere:** È saper essere "con", saper essere "per", saper essere "in"; è ospitare la corporeità, è percepire l'affettività, è riconoscere l'intenzionalità. È sorprendere l'altro, riprendere l'altro, è intraprendere la strada con l'altro.

**Attendere:** È vivere il senso del tempo, saper scoprire le proprie radici, è vivere il passato e accogliere il futuro; è vivere la propria interiorità; è credere all'intimità (dell'altro), è saper valorizzare il desiderio, e non solo il bisogno; è scoprire "l'avvento" della e nella propria vita.

È credere che ogni persona "ritorna": dunque saper attendere con nostalgia (che è la sofferenza del e per il ritorno) cfr. "Padre misericordioso".

**Aggregare:** È saper camminare per un ideale condiviso, è credere nella comunità, aggregazione di persone, e non solo alla società, aggregazione di individui; è valorizzare sempre il positivo che è in tutti.

**Ammirare:** È saper guardare con occhi trasparenti, stupire e stupirsi; è lasciarsi sorprendere, essere capaci di meraviglia, è cogliere con stupore il desiderio, e non solo il bisogno, di libertà; È scoprire le meraviglie dell'esistenza nel e del quotidiano, è lasciarsi interpellare dai doni che l'altro sempre esibisce.

**Accompagnare:** È tenersi per mano, guardarsi nel volto; è avvicinarsi ma non troppo, è saper stare davanti senza nascondere la meta, è scoprire l'arte del seguire (sequela); è fare la strada insieme.

**Ammonire:** È fare memoria all'altro del proprio valore, è far pensare alla propria vocazione, è avvertire la presenza di un Altro. È scrutare il cuore, per

ricordarsi della Misericordia (il cuore che ha compassione); è parlare al cuore, per dire riconoscenza alla bontà dell'amore.

**Animare:** È offrire stimoli alle ragioni del vivere; è offrire speranza alle ragioni del vivere; è far vivere, è far rivivere. È dare un'anima alle vicende quotidiane. È vivere la festa, è dare voce al tempo, sempre uguale a se stesso, della cronicità, è dare parola a coloro che si sentono muti di fronte alla vita.

**Annunciare:** È far risuonare buone notizie, è comunicare il silenzio della foresta che cresce e non il frastuono dell'albero che cade. È potere e voler dire la vita: come sorpresa e come promessa, è evocare il senso nascosto delle proprie radici e della propria storia, con tenerezza, è in-vocare l'avvento della fraternità.

**Amare:** È volgersi all'altro, dirigersi verso l'altro, confortare l'altro, fidarsi dell'altro, confidarsi con l'altro, è affidarsi all'altro. È guardare insieme al futuro, è mantenere sempre la fiducia, soprattutto in se stessi, è far vivere l'altro dentro di sé, è saper dimorare nell'altro (interiorità), è riconoscere, nell'accoglienza l'intimità dell'altro.